

LE REGOLE SONO UNA RISORSA, NON UN LIMITE

di **Tommaso Greco**

La notizia secondo cui un italiano su tre, nel Centro-Nord, e uno su due, al Sud, non paga le multe inflitte per violazione del codice della strada, dimostra quanto sia errata la convinzione secondo cui non rispettiamo le regole perché non ci sono adeguate sanzioni. La verità è esattamente contraria a questa opinione, che tra l'altro è alla base di quel panpenalismo che impera nella politica legislativa dei nostri tempi. Se non rispettiamo le regole, e addirittura non ottemperiamo alle relative sanzioni, è proprio perché associamo il rispetto delle prime alla minaccia delle seconde, con l'effetto di eludere le une e le altre tutte le volte che ne abbiamo occasione.

A causa di una cultura giuridica centrata su questo modello non siamo abituati a considerare le regole come una risorsa per la nostra convivenza, ma le consideriamo piuttosto

come una vessazione, come una intollerabile limitazione del nostro agire: un sentimento espresso superbamente in una nota canzone italiana nella quale si canta che «ogni semaforo rosso è un insulto alla mia libertà». Se è così, a maggior ragione, consideriamo arbitrarie e vessatorie le sanzioni che ci richiamano all'obbedienza, e magari troviamo il modo di sottrarcene.

A questa spiegazione di fondo, di sapore quasi antropologico, si aggiungono naturalmente altre spiegazioni, che emergono chiaramente dall'indagine predisposta dall'Ifel. Sono ragioni di carattere istituzionale e normativo, oltre che di carattere sociale ed economico (e questo spiega in parte il divario tra Nord e Sud). Tra queste ragioni bisogna certamente considerare, da un lato, le inefficienze del sistema burocratico, ingabbiato in un

intrico di regole che finisce per renderne inefficace l'azione; e dall'altro lato, ragioni di tipo politico-amministrativo: in barba al principio minghettiano della netta separazione tra politica e amministrazione, negli enti locali — soprattutto nei piccoli comuni e particolarmente al Sud, «un contesto in cui l'adesione spontanea è più debole e la fase coattiva meno efficace» — la commistione è piuttosto elevata, e di sicuro non ha giovato al buon funzionamento del sistema la riforma (e l'enorme

indebolimento) della figura del segretario comunale, ormai di fatto dipendente dalle scelte della politica. Così come non giova — non bisogna nascondere la realtà — un sistema elettorale che in molti piccoli comuni meridionali rischia di consentire, ben al di là di commistioni di carattere criminale, un controllo del voto, che si riconverte poi in «sviste» e favori, sui quali si regge un sistema che non favorisce affatto la fiducia tra cittadini e istituzioni locali, rendendo la riscossione coattiva, come recita il rapporto, allo stesso tempo «più necessaria» e meno efficace. Al di là di interventi più strutturali, basterebbe, per esempio, una minima riforma del sistema elettorale dei comuni inferiori ai 5.000 abitanti, che imponesse di stampare i nomi dei candidati sulle liste (invece di farli scrivere dall'elettore) e molte cose cambierebbero in meglio.



La commistione fra amministrazione e politica non giova al funzionamento del sistema